

## RECENSIONI

a cura di Desirée de Stefano e Federica Olivotto

Luigi Balsamo, *Scritti di biblioteconomia*, a cura e con un saggio introduttivo di Alberto Salarelli. Firenze: Firenze University Press, 2024. 181 p. (Biblioteche & bibliotecari = Libraries & librarians; 12). ISBN 9791221504873 (cartaceo); 9791221504880 (e-book: PDF); 9791221504897 (e-book: EPUB).

Con questo volume dedicato agli scritti di Luigi Balsamo, curato da Alberto Salarelli che di Balsamo è stato allievo, sono resi disponibili una serie di testi di notevole rilievo per la storia della biblioteconomia italiana contemporanea. I contributi raccolti sono quindici, scritti tra il 1960 e il 1985, e sono nel loro insieme solidamente innestati sulle questioni più urgenti con le quali si confrontò la comunità biblioteconomica di quegli anni: dalla riflessione sul modello della biblioteca pubblica alla sua organizzazione e gestione, dall'apertura al confronto con la ricerca biblioteconomica internazionale fino ai problemi della formazione professionale.

Balsamo è noto in particolare per i suoi studi di bibliografia e storia del libro, che si sono conquistati un notevole rilievo anche a livello internazionale, con primo tra tutti *La bibliografia: storia di una tradizione* del 1984.

Questi *Scritti di biblioteconomia* sono costituiti da una serie di articoli di una personalità intellettuale che operò nell'ambito della disciplina con un approccio dichiaratamente militante, entro la quale la biblioteca pubblica, ripensata e innovata, rappresentava uno degli strumenti essenziali per garantire il progresso culturale e sociale. Di questa ampia progettualità Balsamo è stato uno dei metaforici padri fondatori, in stretto e proficuo dialogo, dagli anni Sessanta del Novecento, con Virginia Carini Dainotti e Renato Pagetti, e più in generale con l'ambiente dell'Associazione italiana biblioteche. Si tratta di un periodo particolarmente importante per la storia della biblioteca pubblica in Italia, in cui si attua la problematica ricezione del modello della *public library* nel contesto politico-istituzionale nazionale, segnato in quegli anni dalla profonda innovazione costituita dalla formazione delle regioni.

Nel profilo di funzionario bibliotecario e di studioso di Balsamo si integrano interessi e attività molteplici, collegati alla dimensione tecnico-operativa e a quella accademica. Sul primo versante vanno ricordate le funzioni di soprintendente bibliografico esercitate prima in Sardegna e poi in Emilia-Romagna, la direzione della Biblioteca universitaria di Sassari, la presenza, dal 1972, nei ruoli della regione Emilia-Romagna. Sull'altro fronte, dopo la libera docenza in bibliografia e biblioteconomia all'Università degli studi di Parma, con l'avvio dell'esperienza del corso di perfezionamento in biblioteconomia, Balsamo, insieme a Enzo Bottasso e Renzo Frattarolo, fu parte dal 1975 del primo nucleo di professori strutturati nelle università italiane, contribuendo all'iniziale radicamento della cultura bibliografica e biblioteconomica nell'organizzazione accademica nazionale.

Il libro offre, per la prima volta, la possibilità di aver conto organicamente dell'elaborazione di temi di stretta pertinenza biblioteconomica. Dopo una breve presentazione di Mauro Guerrini, l'ampia e argomentata nota di Alberto Salarelli introduce, presenta e discute gli articoli raccolti, con l'intenzione di fornire al lettore il quadro panoramico di



un profilo culturale e intellettuale poliedrico, distante dal ritratto di Balsamo effigiato in un mero 'medaglione encomiastico', centrato esclusivamente sulla produzione scientifica storico-bibliografica. In questo senso, e grazie ai meriti specifici di questa curatela, emergono con chiarezza altri aspetti della personalità dello studioso, in cui i due corni della riflessione teorica e dell'azione sul campo si armonizzano in modo esemplare.

L'assemblaggio allestito da Salarelli consente di apprezzare appieno l'importanza che per Balsamo ebbero ruolo, identità e funzioni della biblioteca pubblica, vista come uno strumento essenziale per realizzare una società nuova e più moderna, secondo una prospettiva fondata sugli ideali antifascisti che avevano animato la Resistenza e la riconquista della democrazia. Una biblioteca pubblica radicata da un lato nelle aspirazioni ideali degli strumenti regolativi sovranazionali, e dall'altro nella convinzione che tutte le diverse biblioteche pubbliche sono anche nello stesso tempo «situazioni particolari», tenendo dunque conto «della loro storia, delle loro condizioni di partenza, delle loro comunità» (p. 17). Entro questa cornice la biblioteca pubblica non può che essere fortemente proattiva, dinamica, creativa, se l'obiettivo è quello di «trovare nuovi lettori, di conquistarsi, di suscitare il desiderio, il bisogno di leggere e di istruirsi anche in coloro che ancora non sentono tale desiderio né tale bisogno» (p. 17), e di trasformarsi in un «servizio davvero pubblico» (p. 19), utile per tutta la comunità.

Gli scritti di Balsamo toccano con acutezza, perspicacia, visione, equilibrio tutte le più significative questioni presenti nell'agenda del periodo, dalla modellizzazione alle politiche di cooperazione, dalla gestione consapevole alla formazione dei bibliotecari; tema quest'ultimo che Balsamo riteneva dovesse essere programmato e attuato con l'apporto e l'impegno delle università. Sono toccati anche altri argomenti ugualmente importanti, come l'esigenza di aprire i servizi, ben oltre la dimensione tecnico-catalografica, a tutte le diverse attività di comunicazione culturale; e, complementariamente, di aprire la biblioteconomia con convinto spirito interdisciplinare a quei campi che si occupano della produzione, organizzazione, comunicazione della cultura, dalla cibernetica alla semiotica, dalla linguistica alla sociologia e alla psicologia, per avviare l'indispensabile ridefinizione del profilo epistemologico della disciplina.

Alla fine della lettura, tuttavia, sembra di avvertire, oltretutto la soddisfazione di conoscere meglio scritti realmente significativi, anche il sapore aspro del rimpianto per ciò che le biblioteche e la biblioteconomia italiana non sono riuscite compiutamente a diventare nel periodo cui le osservazioni di Balsamo erano riferite. A risultare maggiormente scalfiti dal tempo sono i fondamenti etico-politici della sua riflessione, centrati sulla particolarità del caso italiano, aperta al confronto con le esperienze di ricerca e professionali di rango e livello internazionale. Quei fondamenti, sentiti allora come base viva e condivisa su cui far crescere le future politiche pubbliche delle biblioteche e della lettura, sono stati erosi sia dalla graduale attenuazione dell'impulso al cambiamento delle amministrazioni degli enti locali, sia dall'assenza di misure organiche di sostegno elaborate a livello statale, come ha mostrato già molti anni fa il celebre *Primo: non leggere: biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1851 ai nostri giorni* di Giulia Barone e Armando Petrucci edito nel 1976. Ma soprattutto è enormemente aumentata la complessità dei modelli di produzione, organizzazione, comunicazione, appropriazione e fruizione della conoscenza con cui le biblioteche pubbliche si devono confrontare, nei turbolenti scenari di un Antropocene immerso nelle tensioni e nelle criticità disorientanti del postmoderno e del postumano. Non mancano comunque, oggi, né gli ideali regolativi dei documenti programmatici, né il fondamento etico-culturale che il pensiero sostenibile sembra poter offrire, né la presenza di voci consapevoli di biblioteconomia e bibliotecari, in Italia e all'estero, attenti al presente e al futuro della biblioteca pubblica.

Vorrei dunque chiudere questa breve nota istituendo un ideale passaggio di testimone tra gli scritti biblioteconomici di Luigi Balsamo, con i molti stimoli che sono ancora in grado

di suscitare, e i grandi cantieri bibliotecari aperti oggi in Italia, a Torino, Milano, Roma, in cui si stanno concretizzando nello spazio modelli di biblioteche pubbliche che renderanno visibili identità nuove, attraenti, interdisciplinari, pensate con l'obiettivo di concorrere al miglioramento della qualità della vita delle persone e della società nel suo insieme.

Maurizio Vivarelli  
già Università di Torino

*Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni*, a cura di Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, Pierluigi Feliciati. Macerata: EUM, 2023. 160 p. (Economia vs Cultura?; 8). ISBN 9788860568410 (cartaceo); 9788860568427 (e-book: PDF).

Il libro raccoglie nove contributi corrispondenti agli interventi tenuti dagli autori in occasione del seminario dal titolo "Gli archivi delle biblioteche", svoltosi presso l'Università di Urbino nel marzo del 2022.

Il primo contributo, *Archivi e biblioteche: due destini che si uniscono* di Andrea De Pasquale, offre un'approfondita analisi del percorso parallelo delle due istituzioni culturali, esaminandone l'evoluzione storico-legislativa. Pur essendo state a lungo considerate realtà distinte (e per molti versi lo sono), biblioteche e archivi sono oggi sempre più interconnessi, come dimostrano diversi progetti che evidenziano le affinità disciplinari tra i due ambiti. L'ampia bibliografia a corredo del saggio rappresenta una risorsa preziosa per approfondire questa linea di ricerca.

Tra i contributi di maggiore interesse in ambito bibliotecario spicca *Il pubblico delle biblioteche e la loro funzione: l'importanza degli archivi delle biblioteche per la storia e per la biblioteconomia* di Alberto Petrucciani, che mette in luce il valore degli archivi delle biblioteche come strumenti fondamentali per studiare l'evoluzione del pubblico e dei servizi bibliotecari. Sottolinea inoltre come la perdita della documentazione archivistica prodotta dalle biblioteche, spesso dovuta a incuria e negligenza dei bibliotecari, abbia impoverito la ricerca storica sulle biblioteche. Tuttavia, non mancano esempi virtuosi di valorizzazione di questo tipo di materiale, come quello della Biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Un esempio concreto di come sia possibile utilizzare e valorizzare il materiale archivistico a fini di ricerca storica è fornito dall'articolo di Enrico Pio Ardolino dal titolo *Leggere Croce in biblioteca: prime ricerche dai registri di lettura della Biblioteca Provinciale di Potenza (1926-1945)*. L'autore analizza i dati relativi ai prestiti delle opere di Benedetto Croce, incrociandoli con i nomi dei frequentatori della biblioteca nel periodo di massimo isolamento del filosofo napoletano durante il regime fascista. Questa ricerca offre nuove prospettive per comprendere il comportamento dei lettori (e dei bibliotecari) di quell'epoca, e di conseguenza rappresenta sicuramente un modello per studi analoghi.

L'intervento di Rosa Parlavecchia "*Da S. Ivo alla Minerva*": il trasferimento della Biblioteca universitaria Alessandrina raccontato dai documenti d'archivio ripercorre le vicende del 1935. Si tratta di un contributo ricco di dettagli, che descrive un periodo storico cruciale per l'istituzione, paragonabile per importanza e delicatezza al momento stesso della sua fondazione. Lo spostamento dalla sede storica della biblioteca ai nuovi locali nel campus universitario de La Sapienza viene narrato con precisione, offrendo al lettore un quadro dettagliato degli eventi, che possono essere ulteriormente ripercorsi attraverso le immagini storiche disponibili sul web (il volume non contiene illustrazioni).

Di carattere storiografico è anche il contributo di Simona Inserra *Per lo studio della biblioteca del Collegio dei Gesuiti a Catania: un progetto in corso tra Archivio storico dell'Università e Biblioteca regionale*. L'autrice descrive un progetto volto allo studio e alla valorizzazione

della documentazione archivistica della biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Catania, incrociando le fonti d'archivio con l'antico fondo librario superstite, con l'obiettivo di ricostruire, seppur virtualmente, la fisionomia originaria dell'antica biblioteca.

Infine, i saggi di Maria Guercio *Classificare documenti, formare aggregazioni, conservare archivi: la linea d'ombra degli archivisti e la sfida alla multidisciplinarietà* e di Stefano Bergamin *Perché separare dati e documenti* chiudono il volume rivolgendo lo sguardo al futuro e al destino della documentazione delle biblioteche che, già oggi, si produce in massima parte in formato digitale.

Ogni contributo è corredato da una bibliografia che offre ulteriori spunti di approfondimento sulle specifiche tematiche trattate. Nel complesso, il volume fornisce un'analisi dettagliata e multidisciplinare sugli archivi delle biblioteche, affrontando tematiche legate alla gestione, conservazione e digitalizzazione di questo prezioso patrimonio documentale.

Emiliano Favata  
Università degli studi di Palermo

Elena Borsa, *La biblioteca pubblica come hub della conoscenza*. Milano: Editrice bibliografica, 2023. 197 p. ISBN 9788893575102 (cartaceo); 9788893575768 (e-book: EPUB).

Elena Borsa, nel suo libro *La biblioteca pubblica come hub della conoscenza*, offre una riflessione profonda sul ruolo delle biblioteche nell'era della digitalizzazione e della società dell'informazione. In questo lavoro viene analizzato in modo approfondito il ruolo strategico che le biblioteche pubbliche svolgono nel contesto contemporaneo, trattando temi fondamentali, e mai abbastanza sviluppati, come la gestione delle raccolte e il loro rapporto con la comunità locale.

Il libro conduce a esplorare concetti chiave quali la differenza tra dato e informazione e come questi abbiano un'influenza sui metodi utilizzati per l'apprendimento e la trasmissione del sapere. Portando all'attenzione del lettore numerosi esempi e casi studio, Borsa mostra come le biblioteche possano diventare spazi dinamici che integrano, alle loro funzioni ormai consolidate e conosciute, quelle innovative di tecnologie e servizi avanzati, così da essere in grado di rispondere ai bisogni delle comunità, che giorno dopo giorno diventano più specifici e diversificati.

L'autrice pone l'accento sull'importanza di adeguare i servizi bibliotecari alle nuove modalità di accesso e fruizione del sapere, sottolineando come la biblioteca debba evolvere per rimanere un punto di riferimento culturale. Un aspetto interessante del testo è l'approfondimento del ruolo delle biblioteche nella costruzione di una comunità attiva, dove le collezioni non sono solo una semplice raccolta di materiali, ma strumenti strategici per rispondere ai bisogni del territorio. Borsa esplora, con uno stile chiaro e accessibile, come le biblioteche possano trasformarsi da luoghi di conservazione del sapere a centri nevralgici per la diffusione, l'elaborazione e la co-creazione della conoscenza.

Il testo si distingue per l'approccio induttivo suggerito nella gestione delle raccolte, con un focus sulle realtà locali. Le biblioteche vengono analizzate non solo come luoghi fisici di raccolta, ma anche come centri culturali capaci di adattarsi alle esigenze di un pubblico sempre più diversificato e tecnologico.

Interessante è anche l'approfondimento su catalogazione e indicizzazione, elementi cruciali per migliorare l'accesso alle informazioni. Borsa discute infatti le sfide legate a queste due tematiche in un contesto in cui le fonti informative sono sempre più ibride, fisiche e digitali. Propone delle metodologie operative che aiutano a radicare la biblioteca

sul territorio e a renderla un centro multifunzionale, in grado di integrare tecnologie innovative senza perdere il contatto umano.

Il volume parla in maniera diretta ai professionisti del settore e agli studenti, ma non solo; si rivolge apertamente anche agli amministratori pubblici che hanno a cuore la valorizzazione del potenziale, spesso inespresso, delle biblioteche pubbliche nel mondo contemporaneo.

*La biblioteca pubblica come hub della conoscenza* è un saggio che, affrontando temi di natura complessa, offre molti stimoli e spunti di riflessione. Ci ricorda che non siamo semplici custodi di libri: la biblioteca non è, dunque, solo un luogo di conservazione e diffusione del sapere, ma un vero *hub* comunitario, il cui scopo principe è quello di promuovere l'inclusione sociale e – mai come ora – la *literacy*. Il libro sottolinea, infatti, l'importanza di offrire servizi personalizzati e di creare spazi accoglienti che favoriscano l'interazione tra le persone. Così facendo, le biblioteche finiscono con lo svolgere un ruolo fondamentale nella lotta all'isolamento sociale e nel favorire la coesione del territorio. Inoltre, possono diventare dei veri e propri laboratori di cittadinanza attiva, promuovendo iniziative di partecipazione e coinvolgendo i cittadini nella costruzione del loro futuro.

In questo contesto si inseriscono i professionisti del settore: noi che facciamo da ponte tra il *mare magnum* dell'informazione e le persone – con il loro diritto – che vogliono accedervi.

Leonilda Dinuzzi

*Biblioteca del Dipartimento di ingegneria aeronautica, elettrica ed energetica,  
Sapienza Università di Roma*

*Le biblioteche nella fantascienza: utopie, distopie, intelligenze artificiali*, a cura di Rossana Morriello, Gino Roncaglia e Federico Meschini. Milano: Editrice bibliografica, 2024. 215 p.: ill. (I saggi; 26). ISBN 9788893575317 (cartaceo); 9788893576376 (e-book: EPUB).

I tre aspetti indicati nel complemento del titolo sono ampiamente sviluppati in questo interessante lavoro miscelaneo: i saggi infatti esplorano *sub specie bibliothecaria* le molteplici implicazioni letterarie, tecnologiche e culturali che il tema propone.

Introdotta da un contributo di Carlo Pagetti, uno dei massimi esperti italiani di fantascienza, il volume si apre con l'ampia analisi di Rossana Morriello, che offre alcune precisazioni lessicali e semantiche sull'argomento, al fine di differenziare il concetto di fantascienza da altri a esso contigui, passando poi a un'analisi di alcuni classici del genere, e soffermandosi sulle 'creature' tecnologiche che popolano queste pagine: automi, robot, cyborg. Di seguito Morriello prende in esame diverse opere di scrittori italiani e non; tra i primi, è sorprendente trovare il nome di Ippolito Nievo, autore di un racconto di anticipazione dal titolo *Storia filosofica dei secoli futuri* (1860) in cui, forse per la prima volta nella nostra letteratura, si manifesta l'inquietante topos della distruzione dei libri a fronte dell'inarrestabile progresso tecnologico.

Così, a fianco al tema utopico che vede la biblioteca (e le sue future incarnazioni) come perno della conoscenza in un mondo sempre più disgregato, prende forma la variante distopica, in cui l'istituzione bibliotecaria assume caratteristiche preoccupanti e sinistre. In tale direzione va il saggio di Carlo Forziati, che mette in campo quattro storie che hanno per oggetto 'biblioteche distopiche', nelle quali infatti «le biblioteche sono connotate come radicalmente negative» (p. 43), perché al servizio di poteri oppressivi e dittatoriali o perché nascono con finalità disumane e crudeli. È il caso del racconto *The cerebral library* di David H. Keller (1931), nel quale uno scienziato pazzo cerca di estrarre i cervelli di un

vasto gruppo di giovani (precedentemente invitati a leggere una quantità di libri) per poi collegarli a una macchina che, in tal modo, diventerebbe capace di rispondere alle più svariate richieste degli 'utenti'.

Un tentativo di recupero dell'originaria natura della biblioteca, intesa come luogo di conservazione delle conoscenze, viene effettuato nel romanzo *Earth abides* di George R. Stewart (1947), analizzato nel contributo di Paolo Bertetti: in uno scenario post-apocalittico, la biblioteca dell'Università di Berkeley appare come uno scrigno dell'antico sapere. Tuttavia, per evitare che i libri vengano danneggiati dall'utilizzo dei sopravvissuti, «non soltanto essa viene tenuta chiusa, ma le si crea intorno una specie di tabù» (p. 65).

In questo scenario ampiamente distopico si pone come centrale il saggio di Lucia Sardo, che prende in esame il romanzo di Philip Dick *Counter-clock world*, variamente tradotto in italiano ma reso dall'edizione Fanucci del 2001 con il titolo *In senso inverso*. Le vicende sono condizionate dalla cosiddetta 'fase Hobart', per cui il tempo scorre all'indietro, gli esseri umani risorgono dalle proprie tombe e ringiovaniscono via via fino a tornare nell'utero. In un simile contesto, alcune istituzioni sono in perenne conflitto fra loro: una di esse è la Biblioteca pubblica di attualità, il cui compito è distruggere ogni traccia di conoscenza registrata. Come afferma un funzionario di questa struttura, «il nostro lavoro qui alla Biblioteca non è studiare e/o memorizzare dei dati, ma eliminarli» (edizione Fanucci, p. 51). Siamo forse all'apice della distopia fantascientifico-bibliotecaria, anche se in maniera inconsapevole Dick diventa l'erede di una tradizione che ha per protagonisti i fantomatici 'Uomini in Nero', che secondo Jacques Bergier sarebbero responsabili della distruzione di intere biblioteche, i cui contenuti potrebbero condurre il pensiero umano verso direzioni imprevedibili, indesiderabili o inaccettabili (J. Bergier, *I libri maledetti*, Edizioni mediterranee, 1972, p. 13).

Se ci si è soffermati in particolare su questa sezione, è stato per ribadire la straordinaria ricchezza che il tema distopico è riuscito a sviluppare. Ma altrettanto interessanti appaiono i successivi contributi che, per ragioni di spazio, siamo costretti a descrivere in rapida sintesi. A partire dal saggio di Gino Roncaglia, che tratta di *Due esempi di intelligenza artificiale bibliotecaria*, proseguendo con quello di Enrica Salvatori in cui l'autrice affronta un tema assai originale, poiché discute di *Oralità e scrittura nella biblioteca di Star Trek*. Seguono due stimolanti lavori sulla presenza della biblioteca nei fumetti di fantascienza: il primo, a firma di Matteo Galiè, esamina il ruolo dei libri nell'universo di un personaggio *cult* qual è Nathan Never; il secondo, di Federico Meschini, propone una vasta panoramica sulla raffigurazione della biblioteca nel 'fumetto non mimetico'. Il volume si conclude con un'ampia rassegna, redatta da Federico Oneta, sui fondi di fantascienza in Italia.

Michele Maria Santoro  
Bologna

Maria Chiara Ciaccheri, *Musei e accessibilità: progettare l'esperienza e le strategie*. Milano: Editrice bibliografica, 2024. 277 p. (Geografie culturali. I manuali). ISBN 9788893576352 (cartaceo); 9788893576529 (e-book: EPUB).

In questo volume Maria Chiara Ciaccheri affronta il tema dell'accessibilità nei luoghi della cultura nel suo significato più ampio, ovvero il riconoscimento del diritto di ogni individuo a partecipare pienamente alla vita culturale. Facendo esplicito riferimento all'articolo 27 della Convenzione ONU dei Diritti umani, viene sottolineato come l'accessibilità debba essere un requisito di progettazione da adottare in tutti i luoghi della cultura – musei, biblioteche e archivi – al fine di tutelare non solo chi ha una disabilità ma tutti coloro che, anche a causa di una condizione temporanea, possono avere necessità

specifiche, compresi anziani e bambini. In quest'ottica, e partendo dall'analisi delle motivazioni che spingono le persone a visitare i musei, l'autrice ribadisce l'importanza di abbattere barriere fisiche, senso-percettive e intellettuale-relazionali, nonché quelle di natura culturale, linguistiche e dovute a pregiudizi e stereotipi, ad esempio di genere. L'accessibilità diventa quindi un processo che richiede flessibilità, capacità di adattamento e condivisione tra numerose figure professionali.

Attraverso questo volume, Ciaccheri propone una panoramica dello stato dell'arte e suggerisce metodi e strategie per una progettazione efficace e orientata al futuro. Il libro si presenta quindi come una guida pratica e ispiratrice per ripensare i musei come spazi inclusivi e democratici, offrendo strumenti concreti per ampliare l'offerta culturale.

Nel primo capitolo si affronta un tema cruciale e sempre più centrale nel dibattito culturale contemporaneo: il valore dell'accessibilità come diritto fondamentale, esteso a tutte le persone senza alcuna distinzione. L'accessibilità non è solo una questione di inclusione ma una sfida concreta che i musei e le istituzioni culturali, come anche le biblioteche, devono affrontare per rispondere alle diverse necessità dei visitatori. Il testo sottolinea come il miglioramento della *visitor experience* passi attraverso strategie e strumenti capaci di abbattere barriere fisiche, cognitive e sensoriali, trasformando i musei in spazi realmente aperti a tutti. Un inizio di lettura stimolante, che invita a considerare l'importanza di un approccio sempre più inclusivo nel mondo della cultura.

Nel secondo capitolo, si pone l'accento sull'importanza del concetto di diversità, evidenziando come, nonostante i progressi compiuti, sia ancora difficile considerarla un valore, soprattutto a causa dei numerosi stereotipi e pregiudizi che persistono in molti ambiti, compreso quello della vita culturale. Il testo propone una riflessione su quanto questi ostacoli influenzino l'accessibilità nei musei e su come, per garantirla realmente, sia necessario adottare un approccio che parta dall'analisi concreta dei bisogni degli utenti. L'autrice sottolinea inoltre l'importanza di rivedere tali bisogni dal punto di vista delle persone, mettendo al centro le loro esperienze e aspettative. Solo attraverso questo cambio di prospettiva si può pensare di trasformare i musei in spazi davvero inclusivi, capaci di rispondere alle esigenze di una società sempre più diversificata.

Nel terzo e quarto capitolo, si approfondiscono le sfide legate alla progettazione accessibile, sottolineando l'importanza di adottare il principio dell'*universal design*. Piuttosto che intervenire a posteriori per eliminare ostacoli di diversa natura, è fondamentale 'pensare accessibile' fin dall'inizio, ponendo al centro i bisogni delle persone e valorizzando le esperienze maturate da altre realtà.

Un aspetto cruciale evidenziato nel testo è la necessità di condividere e valutare costantemente i risultati, nominare un responsabile dell'accessibilità e attivare strategie efficaci per favorire il lavoro di squadra su questo tema. Viene ribadita l'importanza di coinvolgere diverse figure professionali per garantire un approccio multidisciplinare che tenga conto di molteplici punti di vista. Nel concreto, un museo o una biblioteca realmente accessibile deve prevedere ausili e supporti per favorire la fruizione dei patrimoni, come mappe e riproduzioni tattili, video sottotitolati e in LIS (lingua dei segni italiana), spiegazioni in CAA (comunicazione aumentativa alternativa), postazioni dotate di videingranditori, libri in braille, elevatori, ascensori. Fondamentale è il coinvolgimento diretto delle persone con disabilità nelle fasi di progettazione, affinché le soluzioni adottate rispondano concretamente alle loro esigenze e siano il frutto di valutazioni condivise e soluzioni testate sul campo.

Il volume offre dunque una visione approfondita e operativa dell'accessibilità museale, invitando tutte le istituzioni culturali a un cambiamento strutturale e non solo formale.

Maria Camilla Capitani  
*Biblioteca nazionale centrale di Roma*

Sara Fani, *Prendi, aggiungi, mescola e scrivi: ricettari arabi sulla preparazione di inchiostri*. Milano: Editrice bibliografica, 2023. 311 p. (Storie della scienza). ISBN 9788893575706 (cartaceo); 9788893576314 (e-book: PDF).

A quasi dieci anni dalla discussione della tesi di dottorato presso l'Università di Napoli L'Orientale, nucleo originario del volume, Sara Fani ritorna sul testo presentandolo in una forma accessibile e aggiornata. L'edizione esce per i tipi di Editrice bibliografica nella collana *Storie della scienza* e vede la luce nell'ambito del progetto di ricerca UseFool finanziato dall'European Research Council e diretto da Lucia Raggetti presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. L'autrice, oggi ricercatrice presso lo stesso ateneo, si occupa di lingua e letteratura araba, con precipuo interesse nei confronti delle discipline del libro in ambito arabo-islamico.

Fani lavora su cinque fonti testuali: *Zīnat al-kataba* di al-Rāzī, *al-Muḥṭara* di al-Malik al-Muzaffar, *Umdat al-kuttāb* di Ibn Bādīs, *K. al-azhār* di al-Marrākušī, *Tuḥaf* di al-Qalālūsī. Un *corpus* ristretto che copre però un periodo cronologico ampio e rilevante, l'«epoca aurea della civiltà islamica, ovvero i secoli VIII-XIII della nostra era» (p. 27), quelli in cui le culture greca, indiana, persiana e cinese vennero tradotte in lingua araba. La ricercatrice compie uno studio codicologico sul genere letterario delle opere tecniche arabo-islamiche inerenti la preparazione degli inchiostri. Un genere specifico che oscilla però fra più settori disciplinari, in uno stesso universo culturale nel quale appare impossibile tracciare confini impermeabili.

Dopo l'*Introduzione* che presenta il lavoro, segue un primo capitolo propedeutico alla lettura dell'*Antologia*. Si presenta l'importanza della cultura scritta nell'ambito islamico e un dettagliato resoconto delle tipologie di inchiostri: quelli neri, al carbone o ferrogallici, usati principalmente per la scrittura; quelli colorati, utilizzati per rubricazioni, glosse, o altri modelli di testo accessorio (e nel corso dei secoli divenuti utili per la notazione di vocali e punti diacritici della scrittura, o per varianti di lettura e salmodia); inchiostri cosiddetti simpatici, usati ad esempio per rendere la scrittura non visibile se non dopo specifici trattamenti. Questa prima porzione del volume si conclude con la descrizione di elementi della produzione libraria, quali le diverse applicazioni degli inchiostri, la nomenclatura degli ingredienti, gli strumenti e i supporti scrittori, con particolare rilevanza riservata alla carta, qui nel momento di passaggio dall'area cinese a quella europea.

La seconda e più corposa parte del libro è l'*Antologia*, dove Fani parte dalle edizioni arabe pubblicate, le mette a confronto con le testimonianze manoscritte e traduce *verbatim* tutti i passaggi relativi agli inchiostri, tanto che compaiono anche estratti che toccano il tema in modo meno diretto. Ad esempio compaiono passi sulla smacchiatura del *midād* dai vestiti degli scribi, sui trucchi per «staccare i sigilli dai documenti e il trucco per rimetterli al loro posto» (p. 109), o per ingiallire il papiro «cosicché si possa dire che è antico» (p. 74). Prima delle traduzioni, l'autrice introduce la fonte, la descrive, ne comprende le intenzioni dietro la stesura, pone eventuali dubbi sull'integrità del testo.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi delle peculiarità del genere letterario oggetto dello studio filologico. Fani ragiona su *mise en text* e *mise en livre* del genere, su come dunque gli autori sceglievano di selezionare e organizzare le ricette nei testi (risalta il caso di al-Marrākušī, che sceglie una disposizione del tutto originale). Nello stesso capitolo, nell'indagare le funzioni dei testi del *corpus*, l'autrice osserva che l'eterogeneo gruppo di circoli intellettuali e ambiti disciplinari ai quali afferivano i vari autori, può far ipotizzare che «tali trattati non avessero soltanto fini didattici» ma anche «finalità più ampiamente culturali» (p. 234). Un'attenzione che nasce, è probabile, dalla grande rilevanza data ai temi del libro e della scrittura nel contesto islamico.

Chiudono il volume corposi apparati paratestuali: una bibliografia delle fonti primarie e secondarie e quattro appendici. Nella prima si presenta un corposo glossario alfabetico degli ingredienti, degli strumenti e, separatamente, delle unità di misura, con la traduzione



in arabo e i riferimenti ai passi della parte antologica. La seconda appendice riporta le tavole di concordanza per le preparazioni nelle varie fonti e la terza esemplifica uno studio comparativo fra di esse. Infine ci sono gli indici di persone, opere e luoghi e la tavola di traslitterazione dei caratteri grafici arabi secondo lo standard ISO.

I vari temi toccati dal libro (dalla produzione di inchiostri, alle tecniche di scrittura, agli spunti sul commercio librario) dimostrano come il concetto di interdisciplinarietà in esso suggerito si rispecchi nelle sue possibilità applicative. Per quanto riguarda lo studio del libro e della scrittura in Europa, questa pubblicazione appare un utile strumento per interpretare l'ambiente librario mediterraneo con una maggiore consapevolezza delle specificità della produzione documentaria arabo-islamica, anche alla luce delle influenze reciproche e dei punti di distacco fra le diverse culture.

Jacopo A. Bovino

*Alma mater studiorum Università di Bologna*

*Il Fondo "Giorgio Bert" nella Biblioteca dell'ISS: una raccolta per la medicina narrativa*, a cura di Vittorio Ponzani; catalogo a cura di Maria Alessandra Falcone, Ornella Ferrari, Paola Ferrari, Maria Salvatorina Graziani. Roma: Istituto superiore di sanità, 2024. III, 137 p.: ill. ISBN 9788897498100.

Quando si fa riferimento a biblioteche d'autore, si è soliti subito pensare a personalità legate al sapere umanistico. La prima sorpresa e merito dell'agile volume, curato con attenzione da Vittorio Ponzani per la collana *I beni storico-scientifici dell'Istituto superiore di sanità*, sono quelli di accompagnare il lettore nella conoscenza e approfondimento della biblioteca di uno scienziato, Giorgio Bert, medico e docente di Semeiotica all'Università di Torino, e tra i padri della medicina narrativa in Italia. Nel 2023 i volumi che erano conservati nella sua stanza di studio sono stati donati dalla famiglia, andando a costituire il Fondo Giorgio Bert presso la Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità.

Il volume si articola in due parti. La prima raccoglie tre saggi a partire da quello della moglie Silvana Quadrino, psicologa e psicoterapeuta, che restituisce nella sua interezza il profilo biografico di Bert, la sua attività, le sue pubblicazioni (tra le quali *Medicina narrativa: storie e parole nella relazione di cura*, Il pensiero scientifico, 2007), oltre al suo spirito critico e alla sua variegata cultura, che trova riflesso proprio nella sua biblioteca personale. Nel 1989 fondarono insieme Change, associazione culturale prima, poi cooperativa sociale, nata con l'obiettivo di diffondere la cultura della comunicazione e della parola negli interventi di cura.

Il secondo saggio di Amalia Egle Gentile, *Il Fondo "Giorgio Bert" nella prospettiva del Laboratorio di health humanities dell'ISS*, permette di conoscere non solo le specificità delle *health humanities*, ma soprattutto le attività portate avanti dal laboratorio dell'Istituto, che nel 2015 ha elaborato e pubblicato le *Linee di indirizzo per l'utilizzo della medicina narrativa in ambito clinico-assistenziale, per le malattie rare e cronico-degenerative*. La narrazione diventa uno strumento importante per la cura attraverso la costruzione di un dialogo empatico tra medico e paziente, che così può esprimere le proprie esperienze emotive e sociali. Il Fondo Giorgio Bert costituisce una risorsa preziosa per approfondire le tematiche legate alle *health humanities*, *medical humanities* e medicina narrativa: «i titoli spaziano dalle questioni etiche alla storia della medicina, fino all'uso della narrazione e delle arti come strumento terapeutico, offrendo risorse preziose per arricchire il dibattito sulla sanità contemporanea» (p. 26). Nell'analizzare le specificità del fondo, l'autrice precisa che nei testi «si trovano molte riflessioni di come la narrazione possa aiutare i pazienti a elaborare le proprie esperienze di malattia, trovare un senso e affrontare le sfide che ne derivano», oltre a «numerosi esempi

di come la narrazione sia stata usata per accompagnare i pazienti nella gestione delle emozioni negative, come la paura e il senso di perdita» (p. 25).

Francesca Ghersetti e Vittorio Ponzani firmano l'ultimo saggio, *Le biblioteche degli scienziati, un patrimonio da valorizzare: il Fondo "Giorgio Bert" nella biblioteca dell'ISS*. Nel sottolineare l'importanza delle biblioteche d'autore quali chiavi d'accesso per comprendere la persona stessa, categorie particolari di fonti storiche, 'specchi di carta', viene evidenziato che, «seppur il tema sia stato prevalentemente declinato in ambito umanistico», la definizione e le sue specificità «si adattano perfettamente alla biblioteca di qualsiasi figura o 'persona' che sia in qualche modo attiva e/o testimone di attività e ambienti scientifici» (p. 34). Il saggio si sofferma poi sulla Biblioteca dell'ISS, specializzata nella documentazione scientifica relativa all'ambito della biomedicina e della salute pubblica, sul suo patrimonio e sulle sue attività, che la contraddistinguono non solo per il supporto alla ricerca medica ma anche per il suo ruolo attivo nella promozione della cultura scientifica, con la valorizzazione delle proprie raccolte bibliografiche. Il Fondo Giorgio Bert ne rappresenta un lodevole esempio: vengono così ripercorse le tappe della donazione del fondo, ora disponibile a tutti, che «costituisce una fonte e un punto di vista privilegiato per ricostruire il profilo dello studioso, i suoi interessi e i suoi percorsi di lettura, per comprendere il suo impegno costante per l'affermazione in Italia della medicina narrativa, quale nuovo approccio alla cura» (p. 41).

La seconda parte del volume è dedicata al catalogo del fondo a cura di Maria Alessandra Falcone, Ornella Ferrari, Paola Ferrari, Maria Salvatorina Graziani. I duecentosessanta volumi che lo compongono sono stati, infatti, prontamente catalogati e valorizzati. Nel catalogo i libri sono ordinati alfabeticamente per intestazione principale, e presentati con le immagini delle copertine. Nel leggere i titoli si comprende ancor meglio come la cura sia anche la parola e quanto sia necessario il dialogo tra le due culture, umanistica e scientifica, in realtà strettamente intrecciate: questo avviene anche attraverso i libri di una biblioteca personale.

Eleonora Cardinale  
*Biblioteca nazionale centrale di Roma*

*Incunaboli a Monreale: Biblioteca comunale "Santa Maria La Nuova" e Biblioteca del Seminario arcivescovile "Ludovico II de Torres"*, [a cura di] Enza Agrusa, Domenico Ciccarello, Simona Inserra, Valeria Mercurio, Marco Palma, Marzia Sorrentino; con la collaborazione di Ignazia Ferraro, Elisabetta Lo Coco, Giuseppe Ruggirello. Roma: Viella, 2024. 230 p.: ill. (Incunaboli; 10). ISBN 9791254695838.

Il volume costituisce il decimo della collana *Incunaboli* diretta da Marco Palma, con il coordinamento di Simona Inserra, strumento attraverso il quale si diffondono gli esiti delle attività di studio e descrizione dei libri realizzati agli albori dell'*ars artificialiter scribendi*, nel segno di una prospettiva che, in un rovesciamento di fronte, guarda all'incunabolo come manufatto realizzato in stretta continuità con il manoscritto. Senza tralasciare la componente dedicata ai dati editoriali e tipografici, l'approccio descrittivo si concentra infatti sull'esemplare, per sottolineare quei segni che ne testimoniano la circolazione come anche le modalità di fruizione e conservazione. Il punto di vista principale è quindi la storia della copia e il singolo volume diviene punto di accesso – o se si preferisce testimonianza – per indagini nell'ambito del 'ciclo d'uso del libro', per dirla con Luigi Balsamo. Come noto, questa impostazione si è tradotta in una descrizione del 'libro di forma' direttamente esemplata sui modelli del 'libro di penna' che, quando nel 2015 uscì *Incunaboli a Siracusa* (sempre per i tipi di Viella, nella collana *Scritture e libri del Medioevo*), animò non pochi con-

fronti sull'approccio e sul metodo. Negli anni a seguire tanto il focus sull'esemplare quanto la metodologia applicata ci sono divenuti più familiari, favorendo una lettura più attenta degli esiti che suggerisce nuove prospettive di sviluppo.

Seguendo una formula già ampiamente collaudata, il volume si apre con le premesse a firma dei referenti istituzionali che hanno sostenuto il progetto di ricerca (l'Arcivescovo di Monreale, il Sindaco e l'Assessore agli affari generali del Comune della città), quindi Simona Inserra nella *Premessa* lo introduce nelle sue linee generali con alcuni richiami alle peculiarità emerse dall'esame dei volumi, primo fra tutti la presenza di esemplari stampati tra il 1468 e il 1475 (quindi agli albori della diffusione dell'arte tipografica), quattro dei quali in pergamena. Una rapida segnalazione che consente a Inserra di instaurare un altrettanto veloce parallelo con la tradizione manoscritta, un aspetto che, data la centralità del tema, avrebbe meritato un maggiore approfondimento anche attraverso esemplificazioni tratte dall'imponente mole di dati confluita negli anni nei volumi pubblicati.

Seguono quindi i contributi dedicati alle *Storie dei fondi*: il primo a firma di Elisabetta Lo Coco, sulla Biblioteca comunale "Santa Maria La Nuova", e il secondo di Giuseppe Ruggirello, sulla Biblioteca del Seminario arcivescovile "Ludovico II de Torres" di Monreale. Un terzo contributo, di Domenico Ciccarello, si concentra sulle provenienze (*Di libri e viaggi, di arcivescovi e biblioteche: possessori e provenienze degli incunaboli monrealesi*). Il caso specifico di Monreale rende quanto mai complementari questi contributi, grazie ai quali si illustra la linea di congiunzione tra le istituzioni che oggi conservano gli incunaboli oggetto del catalogo e le provenienze che gli esemplari attestano: dall'Abbazia benedettina e dal Duomo, e da questi al Seminario arcivescovile e al Convento dei cappuccini per intervento, nel 1591, dell'arcivescovo Ludovico II de Torres, fino all'attuale assetto che si è venuto definendo tra Otto e Novecento. Il labirinto di donazioni, trasferimenti, dispersioni, furti e danneggiamenti, consente così di avere un quadro di riferimento generale. Certo, la scarsità delle fonti impedisce a Lo Coco e Ruggirello di presentare distesamente le vicende che dal XII secolo conducono alla meglio documentata storia della prima età moderna, e quindi si animano alcuni interrogativi su uso e gestione delle raccolte. Ci si domanda, ad esempio, dove e come fossero conservati i volumi citati nella bolla di Lucio III (1183) – nella quale elogiava il re Guglielmo perché «libris et sacris vestibus et argento decoravit et auro» (p. 18). E ancora, come mai presso la sacrestia del Duomo, come risulta nell'inventario del 1507, buona parte dei volumi manoscritti e a stampa risultavano custoditi in «tri caxi plini di libri» (p. 33). Sarebbe interessante capire – al netto dei devastanti interventi di restauro che molto hanno cancellato delle vicende specifiche – se sia possibile individuare, tra i *mark* rilevati sugli esemplari quelli eventualmente riconducibili alla prima rilevazione cinquecentesca (o a una delle successive precedenti al 1591), come ad esempio cartulazioni, decorazioni, aggiunte di titoli correnti o annotazioni. Un'indagine che certo dovrebbe potersi ampliare tanto ai manoscritti superstiti quanto a qualche prima edizione a stampa, con un'apertura d'orizzonte maggiore ma che non è da ritenersi impossibile, dal momento che la traccia per tentare di riannodare queste fila è offerta dal lavoro di analisi delle provenienze, in questo volume sviluppato con puntualità da Ciccarello. La fitta rete di relazioni restituita dall'incrocio tra note di possesso e biografie dei possessori consente anche di collocare più adeguatamente l'ingresso del singolo volume in una determinata raccolta, in alcuni casi anche a distanza di decenni dalla stampa. Questo è un altro tema di interesse, che i dati presenti nelle schede catalografiche possono arricchire con dettagli e particolari identificativi. Utile in questa direzione anche il secondo contributo di Simona Inserra (*Nota sulla conservazione*) in cui si riannodano le fila degli interventi di restauro subiti dai volumi e che consente quindi di riaggregare gli esemplari per gruppi più o meno omogenei.

Segue quindi il catalogo vero e proprio dei sessantatré volumi (per un totale di sessantotto edizioni) individuati e descritti nel dettaglio, ben cinquantatré dei quali oggi conservati

presso la Biblioteca comunale e dieci in quella del Seminario. Ampio, come di consueto, è l'apparato di indici (*Cronologico; Autori, opere, incipit; Nomi di persona e di luogo; Editori e tipografi; Luoghi di edizione; Possessori; Addenda e corrigenda ISTC; Concordanze tra il codice ISTC e il numero delle schede del catalogo*) e preziosa la presenza di *Tavole* con il loro *Indice*.

Il corpo del catalogo, come ormai abbiamo imparato a comprendere, propone la descrizione degli esemplari seguendo la tradizione propria dei manoscritti. L'ordinamento è dunque per collocazione, cui fanno seguito i dati tipografici; quindi una più che ampia ed esaustiva serie di riferimenti bibliografici, distinti tra quelli relativi all'edizione e quelli d'esemplare; la restituzione delle partizioni interne e la descrizione della copia. Quest'ultima è una compatta sequenza che, dopo l'indicazione di supporto, paginazione, segnatura, impronta e carattere, procede riunendo evidenze tipografiche e segni d'uso rilevate pagina dopo pagina. L'attenzione riservata alla registrazione di questi dati è attenta, ma non sempre riesce a emergere con i dovuti meriti, e non consente di cogliere con immediatezza alcuni aspetti di notevole interesse (e ricorrenti) che riguardano proprio la storia dell'esemplare, come ad esempio l'inserimento di titoli correnti manoscritti o le correzioni (sempre manoscritte) al testo a stampa. Le due evidenze non sono richiamate e discusse nei contributi d'apertura e restano pertanto compresse nelle schede, dove seminasconde rimangono anche le curate segnalazioni degli apparati decorativi realizzati dopo l'acquisto, come miniature, iniziali filigranate o in rosso e blu o ancora le tenui coloriture dei segni di paragrafo. Tutti elementi che meriterebbero maggiore evidenza, in quanto specificità in grado di segnare i punti di contatto tra i singoli esemplari, le pratiche d'uso e i possessori eventualmente identificati.

In conclusione, il volume conferma che il progetto si può configurare come percorso capace di rovesciare il punto di osservazione e segnare un importante passo avanti nello studio degli esemplari a stampa del XV secolo; a patto che dalle dettagliate schede ci si spinga verso una più decisa analisi dei segni d'uso, perseguendo le finalità verso cui le descrizioni tendono programmaticamente. Non solo le provenienze, ma anche quelle evidenze che contribuiscono a delineare gli elementi di continuità (ed eventualmente le differenze) tra pratiche di lettura e modalità di gestione e conservazione dei patrimoni librari che, nella prima età moderna, erano costituiti tanto da manoscritti quanto da edizioni a stampa.

Monica Bocchetta  
Università degli studi di Messina

*Inclusive cataloging: histories, context, and reparative approaches*, edited by Amber Billey, Elizabeth Nelson, and Rebecca Uhl. Chicago: ALA, 2024. XI, 296 p.: ill. ISBN 9798892555661.

Il volume *Inclusive cataloging* colma una lacuna rilevante nella panoramica della letteratura biblioteconomica dedicata ai temi dell'inclusività. Il tema infatti, pur avendo una buona rappresentatività in saggi e articoli, non è mai stato oggetto di uno studio complessivo e in grado di fornire un'unica fonte per coloro che intendono approcciarsi alla materia.

Nello specifico il testo presenta una prima parte dedicata agli aspetti storici e teorici sull'argomento, di grande utilità per fare il punto della situazione e per avere una bussola che aiuti a contestualizzare e a orientarsi, non solo nel tema in sé ma anche nella seconda parte del volume, dedicata a diversi *case studies*.

Come affermato nell'introduzione, che fa da guida alla lettura del testo nel suo insieme, la sezione iniziale *History and theory* comprende interventi che vanno dal teorico puro, la cui finalità è quella di sfidare i lettori a riconsiderare le loro prospettive sull'argomento,

allo storico, nel senso che tracciano il percorso dell'inclusività nelle pratiche catalografiche. La sezione dedicata ai *case studies* invece presenta una ricchissima panoramica di buone pratiche e sforzi fatti in diverse realtà per favorire il cambiamento di prospettiva da parte dei professionisti della catalogazione.

La parte introduttiva storico teorica è di grande interesse e, grazie ai diversi contributi che affrontano le tematiche da diversi punti di vista, aiuta il lettore a inquadrare correttamente le problematiche e a comprendere come si è iniziato a parlare di questioni di inclusività e quanti sforzi sono stati fatti, dalla metà del secolo scorso quantomeno; già questo è indicativo del lungo e difficile percorso che ha permesso di far emergere i problemi di inclusività connessi alle pratiche catalografiche e di arrivare a possibili soluzioni ai maggiori problemi riscontrati. In particolare sono evidenti i problemi legati agli schemi di classificazione e ai vocabolari utilizzati per la rappresentazione del contenuto semantico dei documenti, sebbene la questione dell'inclusione nei cataloghi non si limiti, e non dovrebbe limitarsi, agli accessi semantici ma riguardare anche i dati relativi alla catalogazione descrittiva e ai punti di accesso nominali.

Per un lettore italiano forse i *case studies* possono sembrare molto lontani dalla realtà e dalle pratiche quotidiane del lavoro catalografico, ma forse anche per questo c'è molto bisogno di volumi come questo, in grado di mostrare le potenzialità di un approccio diverso alla catalogazione e la possibilità, anche in realtà non necessariamente grandi, di agire per migliorare la fruibilità dei cataloghi e rispondere davvero alle esigenze degli utenti e non solo a parole e principi.

Fortunatamente anche la realtà bibliotecaria italiana sta iniziando ad affrontare questi aspetti grazie sia agli sforzi di singole biblioteche o di reti di biblioteche, sia alle iniziative che l'AIB sta fortemente promuovendo al suo interno e collaborando con altre realtà istituzionali. A questo proposito è opportuno ricordare la creazione di un Gruppo di studio sull'inclusione (coordinato da Paul Gabriele Weston) e l'ultimo convegno nazionale dell'Associazione dal titolo "Niente su di noi, senza di noi. Biblioteche per l'inclusione", tenutosi a Napoli dal 21 al 22 novembre 2024.

Riuscire a continuare su questa strada è a mio avviso di grande aiuto per tutta la comunità di utenti reali e potenziali delle biblioteche e per il posizionamento delle biblioteche come effettivi punti di riferimento per la società. Solo favorendo l'accesso a tutti e l'inclusione intesa come abbattimento delle barriere di qualsiasi tipo, si può dire che le biblioteche stiano realizzando la loro *mission*.

Il periodo storico in cui stiamo vivendo e le prospettive sociali, politiche ed economiche non sembrano per nulla favorevoli a iniziative di questo tipo e le derive autoritarie, censorie e disinformative saranno – temo – sempre più presenti nella società, motivo per cui penso sia ancora più importante dedicare tempo ed energie alla creazione di strumenti di mediazione affidabili, inclusivi e privi di qualsivoglia forma di censura indotta o autoindotta.

Lucia Sardo

*Alma mater studiorum Università di Bologna*